

Cambia la leadership e il potere non è più un affare da uomini

Vertici. In Europa dalla politica alle aziende i ruoli apicali femminili si stanno moltiplicando, più lenta l'evoluzione in Italia dove non abbiamo mai avuto una premier e a Piazza Affari le ceo sono solo il 3,9%

Simona Rossitto

Ursula Von der Leyen, presidente della Commissione europea; Roberta Metsola, presidente del Parlamento europeo; Christine Lagarde, presidente della Bce. Alla guida dell'Europa, in uno dei momenti più bui della sua storia dopo l'attacco della Russia all'Ucraina, c'è una netta maggioranza femminile. Delle quattro figure apicali della Ue, infatti, contando Charles Michel presidente del Consiglio europeo, tre sono donne. In alcuni Paesi europei, inoltre, soprattutto nei Paesi scandinavi, la leadership del governo è da anni appannaggio anche delle donne. Si pensi alla Germania di Angela Merkel, cancelliera per oltre 15 anni, o alla finlandese Sanna Marin, la più giovane capo di governo al mondo. Si tratta di una rivoluzione rosa importante proprio per lo stile nuovo, per la capacità di immedesimazione e la ricerca di coesione, caratteristiche che porta con sé la leadership femminile e che possono fare la differenza in un momento storico così delicato. Lo spiega bene Claudia Parzani, unica italiana nella classifica Women role model 2021, presidente di Allianz in Italia nonché partner e global business development & marketing head di Linklaters: «Credo che le donne non solo debbano dire la loro, ma debbano essere parte attiva. Ci servono donne che abbiano una voce molto ferma, che alzino la mano e si facciano avanti per prendere sempre più spazio. Servono leader veramente diversi, con capacità di ascolto e sintesi notevole; d'altra parte ser-

no persone che abbiano compassione, che riescano a guardare oltre gli stereotipi. Dopo aver fatto sintesi, dopo aver avuto cuore, bisogna prendere una decisione, e devono essere decisioni molto ferme perché le persone hanno paura, sono scosse. Serve una mano sicura che le guidi. Non è più il tempo di dividere».

A fronte di una leadership della Ue sempre più rosa, in Italia il famoso soffitto di cristallo, soprattutto nella politica, non è stato ancora infranto. Non abbiamo, infatti, ancora mai avuto una donna capo di Stato o di governo. Nel 2016 a Montecitorio è stata dedicata una galleria, vicino alla sala della Regina, alle prime donne entrate a far parte delle istituzioni. Accanto ai ritratti di Tina Anselmi, prima donna a diventare ministra, e Nilde Iotti, prima presidente della Camera, ci sono importanti caselle vuote da riempire: la prima presidente del Consiglio dei ministri e la prima presidente della Repubblica, anche se mai come nell'ultimo toto-Quirinale si è arrivati vicino alla scelta di una donna.

Va un po' meglio nei cda delle aziende, grazie agli effetti della legge Golfo-Mosca che ha inciso positivamente sull'empowerment femminile, tanto che secondo i dati Consob le donne nei board sono il 40,8%. Il piatto della bilancia si abbassa di nuovo a sfavore delle donne se guardiamo, però, ai ruoli esecutivi: a Piazza Affari le amministratrici delegate sono solo 16, pari al 3,9%, mentre le presidenti sono 31, pari al 7,5%. Quote che tendono ad assottigliarsi se non a scomparire se si pensa alle realtà più importanti. Inoltre, in tutti settori e ruoli, le donne vengono promosse a un ritmo

più lento rispetto agli uomini. Secondo il rapporto McKinsey's Women in the Workplace del 2021, solo 86 donne vengono promosse a manager ogni 100 uomini allo stesso livello. Il divario di genere si allarga per i ruoli tecnologici, con solo 52 donne promosse a manager ogni 100 uomini. La ricerca dimostra, infine, che la diversity conviene: le società che la tutelano hanno il 48% di probabilità in più di ottonere una performance migliore delle aziende con una gender diversity minore.

Altro discorso, poi, sono le cariche elettive ai vertici di associazioni o ordini professionali. Poche le donne che hanno finora ricoperto questi incarichi, dalle federazioni sportive (si veda articolo accanto) ai consigli nazionali di professionisti. Recente la nomina di Maria Masi alla presidenza del Consiglio nazionale forense, la prima donna nella storia dell'ordine. «Le donne sono sottorappresentate non solo quando la funzione apicale è frutto di elezioni ma anche nei casi in cui bisogna essere scelte, assunte, promosse in ambito lavorativo. Nel primo caso i correttivi funzionali al perseguimento dell'equilibrio, piacciono o no, continuano a essere le famose quote, almeno per avere la possibilità di esserci e dimostrare di valere. Quanto alla difficoltà di essere scelte, purtroppo ancora non può dirsi conclusa la costruzione di quella sana consapevolezza che attribuisca finalmente alla parità di genere il giusto valore, ovvero quello di consentire all'intera società di poter godere degli effetti delle opportunità riconosciute e non meramente concesse alle donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

36,3%

IN PARLAMENTO

L'Italia è in 39esima posizione nella classifica stilata da Unione interparlamentare mondiale con 228 donne parlamentari su 629.



FONTANA DA RECORD

Arianna Fontana è entrata nella leggenda dello sport italiano. La campionessa è l'atleta donna italiana con più medaglie vinte alle Olimpiadi (11 in totale)

IMAGOECONOMICA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.